

Non sanno d'essere morti
i morti come noi,
non hanno pace.
Ostinati ripetono la vita¹
5 si dicono parole di bontà
rileggono nel cielo i vecchi segni.²
Corre un girone grigio in Algeria³
nello scherno dei mesi⁴
ma immoto è il perno a un caldo nome: ORAN.⁵

da *Poesie*, a cura di D. Isella, Mondadori, Milano, 1995

1. ripetono la vita: ripetono i gesti consueti della vita, come se fossero vivi.

2. i vecchi segni: le stelle; forse si allude in particolare alla stella cometa del Natale.

3. Corre... in Algeria: il campo di concentramento in Algeria è come un girone dantesco, *grigio* perché vi dominano la noia, l'immutabilità, la desolazione della prigionia.

4. nello scherno dei mesi: il passare dei mesi pare un beffa crudele (*scherno*) per i prigionieri, esclusi dal tempo e dalla vita (G. Bárberi Squarotti – S. Jacomuzzi).

5. ORAN: Orano, la città oggetto dell'ardente immaginare dei prigionieri; Sereni era allora (agosto 1944) internato nel campo di concentramento di Saint-Cloud, presso Orano (G. Bárberi Squarotti – S. Jacomuzzi).

Linee di analisi testuale

Il purgatorio dei prigionieri

Come osserva Laura Barile, sull'esperienza della guerra e soprattutto sulla prigionia Sereni

ha continuato a scrivere con insistenza in versi e in prosa fino agli ultimi anni, con l'accanimento di chi si trovi di fronte a un enigma che non riesce a decifrare. L'esperienza algerina dell'assenza da sé e dalla Storia costituisce la ferita profonda che segna l'esistenza di Sereni, ma che paradossalmente si è trasformata nella sorgente più libera e viva della sua scrittura.

La raccolta che inaugura questa tematica, *Diario d'Algeria*, mette in scena, attraverso di essa, *la condizione novecentesca di "vinto", in uno sfondo purgatoriale – il campo alleato – ben diverso dall'inferno dei campi tedeschi, ma piuttosto luogo di transizione come i sanatori di Thomas Mann [si pensi a La montagna incantata] o le carceri. Il richiamo al Purgatorio dantesco è esplicito in Non sanno d'essere morti..., non solo nel verso 7 (Corre un girone grigio...: cfr. nota 3), ma anche e soprattutto nella descrizione della condizione dei prigionieri, morti che non sanno d'essere morti, sospesi tra la vita perduta, che ostinatamente ripetono (v. 4), e la speranza della salvezza (v. 9 e nota 5).*

Caratteri formali

Nel testo sono leggibili i caratteri formali più significativi della poesia di Sereni: il parziale recupero della metrica tradizionale (sono prevalenti gli endecasillabi e i settenari); la tendenza alla teatralizzazione del testo; l'uso ricorrente dell'inversione sintattica (*Non sanno [...] i morti*, vv. 1-2); il continuo ricorso allo sdoppiamento (che, secondo Pier Vincenzo Mengaldo, è segno di insicurezza e di denuncia della fragile identità contemporanea), con conseguente frequenza di figure di ripetizione (iterazioni, anafore, epifore ecc.: *morti / i morti*).

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione *Non sanno d'essere morti...* e fanne una puntuale parafrasi.

Analisi e interpretazione complessiva

2. Elabora una breve relazione scritta (max 20 righe), in cui dovrai indicare i contenuti salienti e i principali caratteri formali della lirica.
3. Commenta i versi iniziali della prima poesia: *Non sanno d'essere morti / i morti come noi, / non hanno pace.*

Redazione di un saggio breve

4. Elabora un saggio breve sui temi della poesia di Vittorio Sereni. Puoi avvalerti di tutto il materiale presente nell'antologia e di altro materiale che potrai reperire grazie ai suggerimenti del tuo docente. Dai al saggio un titolo coerente con la trattazione e ipotizzane una precisa destinazione editoriale (a tua scelta). Non superare le tre colonne di metà foglio protocollo.